



di Paola Springhetti

NON C'È SVILUPPO SENZA SOLIDARIETÀ

Il contributo delle organizzazioni del Lazio alla VI Conferenza nazionale del volontariato

Per rendere più partecipata la VI Conferenza Nazionale del Volontariato, che sta per svolgersi all'Aquila (5-7 ottobre 2012), in tutta Italia sono stati organizzati incontri e dibattiti per discutere gli "Spunti di lavoro" (pubblicati nel numero 4 di "Reti Solidali"), che l'apposito gruppo dell'Osservatorio nazionale del

volontariato aveva preparato. Anche il Lazio si è mosso, attraverso gli incontri territoriali che si sono svolti il 12 settembre nelle cinque province della regione. Il dibattito è stato vivace e qualificato; i contributi sono stati sintetizzati e mandati al gruppo di lavoro, che li sta raccogliendo tutti. Qui presentiamo una sintesi delle analisi e delle proposte emerse.



Il volontariato ha molte cose da dire, ma fatica a farsi ascoltare

Gli effetti della crisi

La crisi attuale sta ampliando le fasce di povertà, aggiungendo a quelle tradizionali nuove forme, che coinvolgono in particolare le famiglie. C'è stato un impoverimento del ceto medio, per vari motivi che si sommano: i giovani che non trovano lavoro, gli adulti che hanno le pensioni bloccate o percepiscono pensioni molto basse, le persone in età lavorativa disoccupate o sottoccupate.

La crisi che ci troviamo a vivere, peraltro, non è solo economico-finanziaria: è anche una crisi culturale e di valori, e forse è proprio quest'ultima che incide di più, facendo emergere nuovi egoismi e nuovi conflitti fra i diversi gruppi sociali. Povertà, precarietà di vita, competizione fanno crescere il numero delle persone e dei gruppi emarginati (si

pensi agli immigrati) e moltiplicano i modi attraverso cui il disagio si manifesta. Si pensi all'aumento delle dipendenze patologiche: droghe, alcol, gioco d'azzardo.

Ne consegue un aumento di richieste al servizio pubblico, in ambito socio-sanitario, ma la forte riduzione delle disponibilità economiche per l'erogazione dei servizi, anche di base, impedisce di far fronte a tale bisogno. Anzi, è progressivamente aumentato il ricorso al volontariato da parte degli enti locali, che prima pagavano personale specializzato per alcune prestazioni e che ora, in conseguenza dei tagli, delegano ai volontari.

Gli enti locali chiedono di più, pur offrendo di meno in termini di sostegno economico. Ma ciò che dà ancora più fastidio è il fatto che le risorse rimaste sono distribuite

secondo criteri non trasparenti, clientelari e con una discontinuità che rende precari i progetti.

Le associazioni di volontariato si trovano a far fronte all'emergenza, sempre più spesso sostituendosi all'istituzione pubblica, costrette quindi ad assumere un ruolo che non è il loro e che non rispetta il principio di sussidiarietà. Servizi essenziali come il trasporto presso le strutture sanitarie o l'assistenza domiciliare morirebbero se non se ne facesse carico il volontariato, che inoltre si trova sempre di più a fare azioni di assistenza, ad esempio la distribuzione di generi alimentari o di altri beni essenziali.

L'incapacità dei servizi pubblici di rispondere ai bisogni, inoltre, genera a sua volta una forte ingiustizia e disuguaglianza sociale, tra chi può permettersi di ricorrere alla sanità privata e chi non può farlo, tra chi può spostarsi in altre strutture sanitarie e chi non può permetterselo.

Non solo le associazioni impegnate in campo socio-assistenziale risentono della crisi, ma anche quelle di protezione civile, che non hanno più i fondi necessari per garantire l'espletamento del loro servizio. Ad esempio, non hanno più l'accesso gratuito alle visite mediche richieste, il rimborso spese per gli automezzi (benzina, carburante, manutenzione), le dotazioni Dpi (dispositivi di protezione individuale). Come le altre associazioni, però, non se la sentono di interrompere servizi fondamentali per i cittadini e che sono loro comunque richiesti dall'istituzione pubblica.

Sempre più il rischio è che a volte le attività del volontariato vengano considerate come "bassa manovalanza a poco prezzo",

in una situazione in cui la *mission* delle organizzazioni non è più contribuire al miglioramento della qualità della vita, gestire le emergenze ma in ambito circoscritto, farsi portavoce dei cittadini nella difesa dei diritti, ma sostituirsi in senso pieno nell'erogazione di servizi che dovrebbero essere di competenza delle istituzioni.

Un'altra ricaduta della crisi sulle organizzazioni riguarda il reclutamento di nuovi volontari, che diventa più difficile. Nei periodi di crisi, infatti, le persone si concentrano sulla necessità di risolvere i propri problemi personali e familiari, e sono meno disponibili a dare la propria disponibilità per le associazioni. C'è anche chi ha sottolineato, però, che proprio dalla necessità di reagire alla crisi nascono nuove forme di solidarietà, informali e spontanee. È quindi un compito del volontariato intercettarle, per aiutarle a crescere.

C'è anche chi prevede che, a breve termine, ci sarà una selezione tra le associazioni: soccomberanno quelle che fanno attività solo in relazione ai fondi a disposizione, mentre sopravviveranno quelle che hanno volontari motivati e disinteressati, oltre a un reale radicamento sul territorio. Il pericolo è che le associazioni, messe in competizione tra loro, comincino a scontrarsi ed entrino in logiche di conflittualità, invece che di collaborazione.

Le Amministrazioni contribuiscono a spingere verso la conflittualità: sempre più spesso i bandi sono aperti a tutti i soggetti del Terzo settore, e sono sempre più rari quelli dedicati specificamente alle organizzazioni di volontariato. Per questo molte associazioni lamentano il fatto di essersi trovate in competizione con enti più forti e strutturati nel reperimento delle risorse. In questo contesto,

al volontariato si richiedono sempre più specifiche professionalità, che per sua natura non sarebbe tenuto ad avere, e a volte si pretende che rispetti regole e vincoli tipici del mondo del profit.

Ad accentuare gli effetti della crisi sulle associazioni, poi, c'è l'estrema burocratizzazione delle strutture e delle procedure, che costringe spesso i presidenti a accantonare i loro compiti di volontari per diventare quasi dei dirigenti amministrativi in continua lotta con regolamenti e leggi che cambiano continuamente. Il che, tra l'altro, non favorisce il ricambio intergenerazionale.

I compiti delle organizzazioni

Il primo compito per le organizzazioni di volontariato è quello di analizzare le difficoltà reali del territorio e i bisogni delle persone. Di conseguenza, sarà possibile un serio impegno si di denuncia delle situazioni di vecchia e nuova povertà, delle ingiustizie, dei bisogni inattesi.

Il secondo compito è quello di sperimentare e proporre nuovi modelli di intervento, che integrino le risorse del pubblico e del privato. Ovviamente, in una situazione di criticità, un obiettivo fondamentale da raggiungere è evitare gli sprechi, per questo è necessario innestare strategie d'intervento condivise. Il dialogo tra i due mondi però non può avvenire solo in occasione dell'emergenza o quando il pubblico si trova in difficoltà: c'è necessità di programmare e di incontrarsi in modo sistematico, concertando interventi ed attività. Spesso infatti il problema non sta tanto o solo nella mancanza di risorse, ma in una diversità d'intenti e di modalità gestionali ed organizzative. Ridiventa

allora fondamentale lo strumento “convenzione” – spesso non utilizzato da parte delle organizzazioni di volontariato e della pubblica amministrazione – per stabilire diritti e doveri da ambo le parti, delimitare il raggio d'azione e tutelare l'organizzazione, anche in termini assicurativi.

In questa prospettiva, è più che mai strategico lavorare sulle reti, per puntare a progetti di qualità, che possano realmente incidere sul tessuto sociale locale.

Il terzo compito del volontariato è culturale: proporre nuovi stili di vita, nati da una seria riflessione sui modelli di sviluppo equi e sostenibili e su concetti come quello della decrescita. Questo implica riscoprire valori quali la solidarietà, la responsabilità, il dialogo, il rispetto dei diritti. Occorre riproporli, soprattutto ai giovani, anche entrando nelle scuole per portarci la cultura del volontariato.

Fa parte di questo impegno culturale anche la promozione della partecipazione dei cittadini, nelle forme individuali e spontanee e in quelle organizzate. Le associazioni devono stare attente a non farsi schiacciare sul compito di “fare assistenza”: devono fare solidarietà, che significa anche attivare, connettere risorse del territorio.

Le collaborazioni strategiche

Abbiamo accennato alla necessità, avvertita da molti, di una maggiore collaborazione tra le organizzazioni di volontariato e con gli altri soggetti del Terzo settore – ma anche con i comitati di quartiere e i movimenti informali che negli ultimi anni si sono moltiplicati – per realizzare progetti di qualità e per avere più forza nell'interlocuzione con le Amministrazioni e con le



Il precariato scoraggia dal fare volontariato

istituzioni. Le associazioni dovrebbero quindi interagire di più tra di loro, soprattutto stabilire un metodo per eleggere dei rappresentanti che permettano loro di usufruire pienamente degli spazi di partecipazione esistenti (per esempio i Piani di zona). L'esperienza della Conferenza regionale del volontariato, che nel corso degli anni è riuscita a imporsi come interlocutore degli organi di governo regionali, incoraggia a proseguire su questa strada.

Prima ancora del problema della rappresentanza, però, viene quello di avere momenti comuni di riflessione: troppe associazioni ancora non ne capiscono l'importanza.

Ma in un'ottica di welfare che miri ad as-

sicurare determinati livelli di assistenza e di qualità della vita a tutti i cittadini, coniugando il tutto in un'ottica di risparmio di risorse, l'alleanza e il lavoro di rete sono necessari anche:

- con le amministrazioni (dal Municipio alla Regione), che dovranno avere la consapevolezza che le associazioni sono uno strumento *di* servizio, non *al* servizio:

- con gli ordini professionali, per un supporto reciproco tra volontari ed operatori ed uno scambio di esperienze e competenze;

- con i centri di ricerca, quelli per la formazione, le Università, le scuole, per l'elaborazione e la divulgazione dei saperi legati al sociale;

- con il sistema delle imprese, per rafforzare la capacità progettuale e la sostenibilità dei progetti;

- con il non profit e le istituzioni europee, per mettere a confronto altre realtà e legislazioni, quindi una maggiore incisività.

I volontari hanno detto di credere alla necessità di fare rete, pur nella consapevolezza che i politici molto spesso non sono disposti ad ascoltare né a riconoscere l'autonomia del volontariato. I problemi quindi non mancano, ma c'è chi ha sottolineato che «senza la rete, le associazioni saranno vittime dell'assessore di turno» e che si rischia di rimanere schiacciati tra le grandi associazioni nazionali, da una parte, e i rapporti clientelari dall'altra.

Dal dibattito, è emersa qualche perplessità anche nei confronti della possibile collaborazione con le aziende e i soggetti privati: c'è chi teme che lo spirito del volontariato si perda, in un processo di «aziendalizzazione» legato al fund raising.

Le richieste al mondo della politica

Alla politica si chiede invece di attribuire reale importanza alla partecipazione del volontariato alle scelte di indirizzo e alla programmazione, tramite un ascolto continuativo ed il confronto, per step successivi, sulla incidenza delle azioni intraprese. Il supporto a livello locale e regionale si dovrebbe muovere sullo stesso percorso, nella consapevolezza che le associazioni sono a tutti gli effetti l'espressione dell'organizzazione e dell'impegno dei cittadini sancito dalla Costituzione.

La politica ha bisogno di un profondo rinnovamento, che le permetta di ritrovare il rapporto con i territori, la fiducia dei cittadini, l'efficacia degli interventi. Per questo ha bisogno di una nuova cultura ispiratrice, che non può che nascere dal basso, quindi anche con il contributo del volontariato. Inoltre, la coprogettazione aiuterebbe a razionalizzare gli investimenti, cosa fondamentale sempre, ma tanto più quando le risorse scarseggiano.

Da parte sua, il volontariato deve formare i propri quadri, perché siano in grado di contribuire realmente alla elaborazione di politiche sociali e culturali che rispondano ad esigenze reali. E deve imparare a fare lobby, nel senso positivo del termine, ad esempio per migliorare la legislazione che regola il settore.

Purtroppo, non c'è un modello ben definito di relazione con le istituzioni. Le relazioni sono cresciute molto, negli anni, soprattutto dopo l'approvazione della 328/2000. Ma occorre uscire dalle confusioni e dalle ambiguità, allargando gli spazi di partecipazione, mettendo a punto e valorizzando strumenti come le consulte, quali-

ficando la presenza di Piani di zona, imparando ad usare strumenti di *pressing* collettivo come l'audit civico.

Messaggi al Paese

Le associazioni sono una espressione della libertà dei cittadini e una risorsa di solidarietà per lo Stato e le istituzioni pubbliche. Non devono sostituirsi all'intervento pubblico, ma agire in sinergia. Di conseguenza, nell'attuale sistema di autonomie, risulta necessario che la parte pubblica garantisca certezza e trasparenza nell'uso delle risorse e nell'applicazione delle norme, adottando uno stile di progettazione e di azione condiviso e introducendo come prassi abituale la verifica delle scelte organizzative. Infatti ogni taglio, ogni spreco, ogni ottusa applicazione di norme non genera recupero di risorse, ma diventa un costo generale che ricade sempre sui cittadini, impedendo al contempo ogni possibile sviluppo.

Il volontariato va quindi valorizzato sia nel suo ruolo politico, sia in quello culturale, senza dimenticare che è anche esperienza educativa, di crescita personale e di sviluppo del capitale sociale.

Se il volontariato è una risorsa importante per il Paese, va sostenuto con una legislazione e con finanziamenti adeguati e certi. E va promosso, soprattutto tra i giovani, ai quali è necessario mettere a disposizione le possibilità e le risorse del territorio, ma anche quelle delle politiche nazionali ed europee (programmi, azioni...)

Soprattutto, nel nostro Paese si sente la necessità di rilanciare la solidarietà come valore portante di uno sviluppo sociale inclusivo, che guardi al futuro con fiducia. ■